Anno VII. — N. 228. Udine, Martedì-Mercoledì 7-8 Ottobre 1884. Abbonamento postale.

Prezzo di Associazione

[illegible]

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

[illegible]

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Il Castello di Skierniewiczy

Questo castello, dov' ebbe luogo ultimamente il convegno dei tre imperatori, è prova eloquente che cosa mortal passa e non dura.

Fu costruito da un arcivescovo di Posen e Guesen sul principio del secolo scorso e servì per molto tempo a residenza estiva dei Primati della Polonia. Quando Napoleone I creò il granducato di Varsavia, diede il castello di Skierniewiczy al maresciallo Davout, e in seguito lo czar Alessandro I, ritornato il paese sotto il suo scettro, fece il castello sua proprietà privata e poscia lo donò alla principessa Lowitsch, sposa morganatica del granduca Costantino. Dopo la morte della principessa e del suo consorte, il castello ritornò in proprietà dello czar Nicolò, allora salito sul trono di Russia.

Quale fu lo scopo del convegno dei tre imperatori? Su quali punti caddero i discorsi dei sovrani e dei loro ministri? Non possiamo saperlo. E' un campo larghissimo, aperto a tutte le conghietture.

Si trattò forse di determinare l'attitudine dell'Austria e della Russia verso i piccoli stati della penisola dei Balcani? Si diede carta bianca allo czar Alessandro III per le conquiste che medita di fare in Asia, imponendogli un divieto assoluto di avanzarsi sulle rive del Bosforo, del Mar Nero e al sud del Caucaso? Si organizzarono misure difensive contro la propaganda anarchista stabilendo a quest' effetto chiare ed esplicite relazioni fra le polizie dei tre imperi? Vasto, abbiamo detto, è il campo delle congheitture, ma è fuor di dubbio che si volle provare, col convegno di Skierniewiczy, all' Europa intera che la triplice alleanza esiste, che essa è cordiale, che essa è indissolubile, che nessuna dissensione la turba, che alcun danno la minaccia o che è solida garanzia della pace europea. Vi si riuscì? Senza dubbio, nei limiti del possibile, poichè realmente l'Europa continentale non fu mai politicamente così calma quanto al presente, e la politica della triplice alleanza non trova, nè negli stati che essa unisce, nè negli altri, alcun ostacolo serio. La Germania intraprende spedizioni coloniali in Africa, ed ha il doppio piacere di estendere il suo commercio e svegliare le suscettibilità dell' Inghilterra. La Russia si ingrandisce continuamente in Asia ed ha raggiunto quasi l'Afganistan e l'Austria sembra soddisfatta dei risultati della sua politica negli affari d'Oriente.

La storia però ci ammaestra che poco o punto valore e durata hanno le alleanze. Duri per anni ed anni, lo auguriamo sinceramente, la triplice alleanza, ma è d'altro canto fuori di dubbio che i tre stati, i quali oggidì mostrano tanta intimità ed uniformità di propositi dovranno un giorno o l'altro, per la sempre viva questione d' Oriente, scendere in campo e sciogliere colle armi le reciproche pretese, che la triplice alleanza assopisce soltanto, ma non può distruggere.

Le condizioni economiche e politiche odierne degli stati, mettono questi in una posizione evidentemente contraddittoria. Tutti non possono risolversi al disarmo, tutti mantengono con sacrifizi enormi armate; ma malgrado l'imponenza delle armate e degli armamenti, le guerre non *sono più così facili come una volta*. Le questioni che ora si risolvono nei gabinetti, una volta si risolvevano sul campo. E' questa contraddizione d'avere armate e dover schivare la guerra, nasce non tanto dal bisogno di pace, che può rendere tollerabili i sospetti e le diffidenze più o meno fondate, ma dal fatto che nessun *stato può chiamarsi sicuro*. Non è soltanto alla frontiera che vede il nemico, ma il nemico l'ha nel suo interno e tanto più teme questo nemico quanto sa che esso esiste ma non può conoscerne la forza, l'estensione, i mezzi di cui dispone.

Non vi è stato in Europa, che non abbia chi cospira alla sua esistenza. E con tali condizioni si può arrischiare una guerra? Quivi sono gli anarchisti, là i nichilisti, dall'altra gli irredentisti, insomma ogni stato ha il suo bel da fare volendo conservare l'equilibrio, volendo mantenere il suo organismo e non andare colle gambe all' aria.

L' Europa apparentemente è tranquilla, ma realmente è agitata da un capo all'altro. La sua tranquillità è forse la calma che precede la tempesta, e se la tempesta per disgrazia avesse a scoppiare, noi non potremmo garantire del futuro di molte e molte corone. La rivoluzione è conseguente. Troppo le si concesse per impedirlo di conseguire quant' essa ha prefisso di volere. Per quanto le polizie facciano e brighino, per quanto si popolino le galere, non si potrà giammai distruggere il mal seme della rivoluzione se non ritornando, come diceva quel celebre artista ad un giovane pittore della scuola moderna, se non ritornando all'antico.

Io credo che nella breve dimora nel castello di Skierniewiczy i tre imperatori ed i loro ministri abbiano fatto serie considerazioni morali sulla caducità delle cose umane.

La storia di quel castello è l'esempio eloquente di quello che dovrebbero fare i potenti monarchi per ridonare la pace ai loro imperi ed al mondo.

Quel castello fu eretto da un arcivescovo polacco; agli arcivescovi fu tolto da Napoleone I, ma da quando Napoleone I rese trionfante la rivoluzione francese infino ad oggi, gli stati fiaccarono bensì l'oltracotanza napoleonica, passarono molti e molti avvenimenti, ma nessun stato ristabilì fortemente l'autorità religiosa qual' esisteva prima di Napoleone, e molto meno restituì all'autorità ecclesiastica i beni toltile violentemente dal Bonaparte. — Quanto fino ad ora fecero i diversi governi, lo fecero più per assicurare il potere alle dinastie che per ritornare ai principî di vera religione su cui erano i governi fondati.

Ritornino adunque all'antico tutti i governi, e si persuadano pure che soltanto allora avranno la vera pace e scompariranno le sètte anarchiche.

Dubitiamo però sia troppo tardi, e gli avvenimenti ci daranno ragione.

F.

Condanna della "chiesa cattolica italiana,,

Nel numero di sabato di questo giornale abbiam discorso della nuova congrèga surta a Roma a canto dello infinito numero di sètte eretiche, per opera dei famigerati ex-canonici Campello e Savarese, ed abbiamo accennato alla solenne condanna fulminata contro la nuova setta dall' Em. Cardinal Vicario e che venne affissa alle porte delle principali chiese di Roma. Questo documento però è di sì grande importanza che non possiamo lasciare di riferirlo per intero esortando i nostri amici di leggerlo e farlo leggere a quanti più possono.

NOTIFICAZIONE

LUCIDO MARIA del Titolo di S. Croce in Gerusalemme, della S. R. C. Prete Cardinale PAROCCHI, della SANTITÀ di N. S. Vicario Generale, della Romana Curia e suo Distretto Giudice Ordinario ecc.

Fin dal principio del suo glorioso Pontificato, la Santità di N. Signore Leone Papa XIII, indirizzando, mediante il Card. Vicario, la parola a' suoi figli, li metteva in guardia contro il proselitismo dell' eresia. Lodata la loro costanza nel respingere le seduzioni diffuse anche là, d'onde la tenerezza degli anni, l' insufficienza della coltura e le gravi miserie avrebbero dovuto sbandire, almeno per decoro civile, quelle arti che in qualsivoglia congiuntura condanna la Religione; il Santo Padre, a scongiurare tanto pericolo dalla sua Roma, ricorreva al sapiente rigore delle censure. Da quel giorno è ormai trascorso, d' oltre due mesi, il sesto anno, e il male senz' arrestare l' innegabile incremento del bene, s' è pur dilatato. A spegnere la cattolica educazione del nostro popolo e ravvivare culti morenti in patria, calarono da straniere contrade sètte d'ogni maniera, invadendo il suolo intriso del sangue de' martiri; e dove G. C. predisponendo con visibile provvidenza il soggiorno del Principe degli Apostoli, avéva fondato il centro dell' unità, uomini in lotta fra sè,

---

40 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

LADY PAOLA

traduzione dal tedesco di ALDUS

Il giovane chiuse gli occhi, e il suo spirito cadde in una specie di atonia. Sembrava, per così dire, che i suoi pensieri si fossero arrestati. Ma ad un tratto si scosse, soprappreso da una improvvisa inquietudine.

— Egli mente! esclamò egli con forza, ripetendo le parole di sua madre. Ma può essere da vero capace di suscitare un simile scandalo, e di rendere pubblico quello che ora ha detto qui dentro? Devo io fargli un' offerta per comperarlo? — No, questa sarebbe una viltà, e in tal modo mi renderei suo complice.

Un' eccitazione sempre maggiore si impadroniva di lui. Con un movimento febbrile, prese la candela, e si avvicinò al ritratto di Roberto Wellesley, che pendeva dalla parete accanto a quelli dei suoi antenati. La faccia pallida, scarna di lui, coi grandi occhi mesti ed i capelli biondi come quelli di un fanciullo, spiccava in modo strano sul fondo oscuro del quadro.

— Sei tu mio padre? Assomiglio io a questo ritratto? chiese il figlio di Paola con angustia.

No, il tipo di quel volto era pienamente inglese, ed egli piuttosto rassomigliava a sua madre. Ma tosto respinse da sè questo pensiero. Quale orribile romanzo avea inventato quell' uomo? Potea esserci neppur da lungi la possibilità che dicesse il vero? Suo fratello era maggiore di età; la differenza degli anni era tale, che sarebbe stato impossibile non riconoscerla.

Nel cozzo di mille opposti pensieri si rammentò di aver udito da sua madre che presso di essa trovavasi solo Orlando, allorchè le era morto il piccolo Enrico: poi riflettè all' affanno che sembrava alimentare di continuo la vita di lei; egli non l'avea mai veduta se non mesta e sofferente, quasi oppressa da un peso secreto, da un inesplicabile cordoglio.

— E se fosse vero! mormorò in preda all' angoscia il giovane.

Ma questa idea conteneva un sospetto contro sua madre, la donna che agli occhi suoi appariva così nobile e così degna di affetto, ed ei la ricacciò con orrore.

La notte s' avanzava, notte orribile per il figlio di Paola, il cuore del quale era divenuto il campo di una lotta spaventosa. Egli era combattuto tra il dubbio, che nelle parole di suo zio potesse esserci la verità, e la speranza che non si trattasse se non d' una malaugurata invenzione, di uno spauracchio trovato dall' uomo avido di danaro per costringerlo ad accondiscendere ai suoi desideri. Il suo affanno andava crescendo ad ogni istante in modo terribile. Orlando avea parlato di una prova ineluttabile, del registro parrocchiale. Non era dunque suo dovere di recarsi tosto a cercare se ciò fosse vero? Egli avea già veduta parecchie volte la fede di morte di suo fratello; ma era essa veramente una copia tratta dagli atti della parrocchia? Ecco quello di cui egli dovea ad ogni costo guadagnare la certezza.

Allorchè tale pensiero ebbe preso radice nel suo spirito, si rafforzò ad ogni istante più, e finì coll' occuparlo pienamente. Forsi in viaggio ora alla fine un andar incontro ad una fatica materiale, ciò che avrebbe avuto forse per conseguenza di diminuire le pene del suo spirito. Perchè dunque non partire tosto?

Egli si accostò al tavolo e scrisse un viglietto a sua madre.

« Mamma, debbo andare in traccia di un documento, della cui autenticità ho assolutamente da convincermi. Per allontanare ogni ombra di timore da te io voglio coi miei proprii occhi persuadermi che quell' infelice, trascinato dal furore nel vedere la sua avidità delusa, non ha se non fatto una vuota minaccia. Non far parola di ciò a lady Anna; entro sei giorni io sarò di ritorno. Intanto mettiti in pace, mamma. E a che cosa potrei io riuscire se non alla certezza che si tratta di un disgraziato spauracchio? Ma potrebbe pur darsi che vi avesse qualche errore da lui solo conosciuto, e del quale fosse in grado di valersi per arrecarci forse disturbo. Io voglio anche da questo lato porre le cose in chiaro, per impedirgli di nuocerci *non foss' altro* colle parole. »

Quindi il giovane si recò nella sua camera, riempì una piccola valigia di ciò che gli potea occorrere per il viaggio, e scese nella scuderia. Nessuno si riscosse dal sonno. Egli sellò il suo cavallo, e, mentre tutto riposava nel castello, uscì dalla corte.

VI.

Il figlio di Paola non avea mai appreso che fosse dolore. Con ogni cura s' era procurato di allontanare da lui ogni piccola causa di rammarico, e di appianargli sempre la via; egli non conosceva nè affanni, nè disillusioni. Che cosa non dovette egli dunque provare, durante quel viaggio improvvisamente deciso, mentre sentiva che si trattava della sua posizione, del suo nome, delle sue ricchezze, del suo stesso amore?

Lo riconfortava qualche istante il pensiero che i suoi timori potessero essere senz' ombra di fondamento, si burlava di sè medesimo per aver potuto credere a una tale marioleria, e decidersi come un fanciullo spensierato ad un lungo viaggio. Ma poi gli si affacciavano allo spirito mille enigmi inesplicabili che lo riempivano di affanno.

E se veramente avesse portato un nome e avesse posseduto ricchezze che non gli appartenevano, e che era in dovere quindi di restituire... Questo pensiero gli era insopportabile. Non ch' egli, col sentire delicatissimo, di cui era dotato, avesse potuto essere neppur per un istante disposto a comperare ricchezze a prezzo di una ingiustizia; ma la restituzione, o lo stato in cui per conseguenza sarebbe caduto, eran cosa tanto spaventosa, tanto orribile!... E pensate che tutto sarebbe divenuto pubblico... Avrebbe egli avuto il coraggio di sottostare a questo colpo? E sua madre? No, ella non poteva essere colpevole... In qual bivio crudele non si sarebbe trovato; o farsi complice di un misfatto, o distruggere colle sue stesse mani il *nome di sua madre.* — *Poi gli si presentava* l'imagine di Alice, l'altera giovinetta cui avrebbe dovuto rinunziare proprio allorquando era quasi giunto l'istante per lui di chiamarla col nome di sposa.

Nella vastità di tanti pensieri accasciati si sentiva smarrire, e gli sembrava che sola la morte potesse essere in grado di liberarlo da tali stretture. Per un istante gli balenò anche alla mente l'idea del suicidio, ma la fede che egli nutriva sorse tosto severa a condannare il delittuoso pensiero.

Così continuò il suo viaggio, straziato da pene che non sembravano avere alcun sollievo.

Una povera vettura di campagna lo condusse dall' ultima stazione al piccolo villaggio tra le alpi. Allorchè giunse dinanzi al modesto albergo, l' oste s'affrettò a venir sulla porta. Ma il giovane non si sentiva in grado di attendere ai saluti e alle offerte cordiali fattegli. Ogni suo pensiero era rivolto alla piccola chiesa e al cimitero che si stendeva da presso. Senza quasi dire parola, consegnò a quell' uomo la valigia, e rivolse i suoi passi alla mèta temuta.

(Continua.)

inalberarono il vessillo della discordia. Pure se non foss' altro, per quanto eccitì a lagrime la perdita anche d'un' anima sola, e in tante copiose, moltiformi necessità sia spettacolo triste lo scialacquo dell' oro, gittato a incoraggiare l' apostasia; basterebbe richiamare alla memoria l' accennata Istruzione del mio venerando Predecessore.

Oggi però minacciano questa Città nuovi guai: una sedicente *Congregazione di San Paolo*, insediata nella via di Genova, arrogandosi titolo di cattolica e abusando l'appellativo d' italiana, tenta irretire i Romani nello scisma e nell' eresia. E sebbene, come già tant' altri, sia per cadere ancor questo assalto dato alla nostra fede, concorrono qui tuttavia ragioni specialissime per levar alto la voce e denunciare la nuova sètta.

Essa vantasi cattolica ed italiana, mentr'è veramente eretica e forestiera. Del Cattolicismo conserva, a inganno degl' imperiti, qualche apparenza. Sono apostati, ma ritengono tuttavia il carattere sacerdotale quelli che, nella riprovata congrega, vengono ogni Domenica parodiando i divini misteri, dei quali hanno creduto opportuno mantenere quant' è alla sostanza, le cerimonie. Quindi sebbene si permettano d' abolire la lingua propria della Chiesa, vincolo de' credenti dalle Amazzoni al Tago, dalla Terra del fuoco all' Islanda, la lingua de' Concilii e de' Padri, la lingua delle due civiltà unificatrici del mondo, quella che fu degna di venire appresso l' ebraica e la greca sul titolo della croce, e cotal tesoro di lingua lo scambino con un gergo non riconoscibile dal Cavalca, nè dall' Alighieri; quindi sebbene siansi arbitrati d' ingerire variazioni nel rito, punto lecite senza il consenso dell' Autorità moderatrice della liturgia per l' Universo; all'occhio de'semplici quell'apparato di novità può sembrare innocente e, quasi una delle tante forme liturgiche, onde s' abbella la Chiesa. Male pur questo, e gravissimo, involgendo enorme lesione dell' ecclesiastica disciplina circa la legge della preghiera, la quale, secondo la celebre formola di S. Celestino, fissa la legge del credere: *Ut legem credendi lex statuat supplicandi* (1).

Ma v' ha di peggio. Essi rovesciano le leggi divinamente poste a impedire, che nella Chiesa dove tutto è ordine, altri invada gli uffici senza missione. « Come predicheranno, domanda l' Apostolo, se non sono inviati? *Quomodo praedicabunt nisi mittantur?* (2). Or mentre il Divino Unigenito le tante volte protesta, non essere sua propria, ma del Padre la dottrina predicata da lui — *Sermonem quem audistis non est meus, sed eius qui misit me, Patris* (3); mentre del Divino Paraclito è scritto, ch' egli all' opera santificatrice delle anime sarebbe mandato dal Padre e dal Figlio — *Paraclitus autem Spiritus Sanctus quem mittet Pater in nomine meo* (4); questi improvvisati apostoli presumeranno di parlare nel nome di Dio, senz' essere autorevolmente mandati? Non dissimili da' profeti, condannati in Geremia « perchè senza ordini, prendevan l' abrivo, vuoti d' inspirazione, si davano a profetare » (5) continuano la discendenza di quegli eretici, che S. Cipriano (6) dipinge in atto di capitanare da sè, non richiesti, gente avveniticcia lasciatasi portare dalla spensieratezza. *Ora nessuno s' arroga l' onore se non chi è chiamato da Dio a somiglianza d' Aronne* (7). Il levita attende dal Vescovo, e il Vescovo alla sua volta si gloria di sottostare al Romano Pontefice, al quale, nella persona di Pietro, G. C. commise unico, intero, senza limiti, nè riserve il suo gregge. *Pasce agnos meos.... pasce oves meas* (8). Eglino pertanto s' intrusero nella vigna del Signore per devastarla; tralci spiccati dalla vite, s' abbarbicarono a esotiche piante, indarno lusingandosi di menar frutto; lungi dal secondare lo Spirito di Dio, animator di concordia, gittatisi alla balìa d' uomini potenti secondo la carne, movono guerra alla madre che li nutrì e contro coloro, ch' ebbero larghi d' affetto e benefici, levano stizzosamente il calcagno. Così da sè medesimi hanno scritta la propria sentenza; usciti, direbbe S. Girolamo, dall' arca non ponno che perdersi nel diluvio; abbandonata la Cattedra di S. Pietro, soggiungerebbe San Cipriano, quella Cattedra, ov' è fondata la Chiesa, come ponno pretendere d'appartenere tuttora alla Chiesa? (9), o qual posto avanza loro nell' ovile di G. C. quando si sono sbrancati dall' ovile di Pietro, che tutto lo ebbe in custodia? (10).

Dunque il loro attentato, oltrecchè sacrilego e sovversivo dell' ecclesiastica disciplina, è essenzialmente scismatico.

Ma quasi fosse leggero il peso di tante colpe, lo raggravano della massima, ch' è l' eresia. Non è un segreto (apparisce dall' *oggetto* della Congregazione, posto a capo dello statuto), ch' essi, accomunandosi d' idee alla sètta de' vecchi cattolici, l' ultima fra l' ereticali, sopravvenuta da omai tre lustri a funestare la Chiesa, impugnano il Primato di giurisdizione e l' infallibilità del Romano Pontefice definiente *ex cathedra* in materia di fede e costumi: sono quindi eretici manifesti. E neppure è un segreto la simpatia ch' essi alimentano verso la così detta Chiesa Gallicana, miseramente generata da Giacinto Loyson. Questa, oltre convenire negli errori de' vecchi-cattolici, stermina la confessione, sotto colore di ridurla *libera e morale*; non rende alla Vergine il dogmatico appellativo di madre di Dio; distingue riguardo all' origine ed all' autorità, i libri protocanonici dai deuterocanonici della Bibbia; aggiudica alla vera Chiesa gli scismatici orientali e gli Anglicani: or' è da cotale società che i dissidenti di via Genova ricevono ispirazioni e conforti. Questa ritengono *religione adatta alla coltura del popolo ed ai bisogni della civiltà presente* (11), a preferenza della vera Cattolica.

Anzi più, ne' libri disseminati fra' proseliti liberamente, insinuano altri errori, che *Iddio onnipotente..... ha dato ai suoi ministri autorità e precetto di dichiarare e pronunziare al suo popolo penitente l' assoluzione e remissione de' loro peccati* (12). Eppure il Vangelo afferma recisamente: *a chi rimetterete, a chi riterrete* (13). Negano nei loro *Salmi* l' infallibilità della Chiesa, quando vi si canta di lei: *Fa ch' ella in noi rinasca. Fa ch' ella sia qual fu* (14). E della SS. Eucaristia: *Questo pane ci rammenta — Di Gesù l' immenso amor; — Il suo corpo rappresenta, — Ch' ei donò pel peccator. — Questo vin del sangue emblema — Del Signor a noi sarà* (15). Qui splende chiara la negazione della reale presenza di G. C. sotto le specie eucaristiche, e si predica a ritmo l' eresia de' Berengariani.

Arrogi la dissimulazione delle verità cattoliche, la nessuna invocazione dell' Immacolata Vergine, degli Angeli e dei Santi, il ghiacciato alito del Protestantesimo soffiato dall' un capo all' altro di questi libri, e poi si neghi la professione d' eresia alla sedicente Congregazione di S. Paolo della Chiesa cattolica italiana.

Sebbene: i due appellativi reciprocamente s' elidono, quello tutta la terra, questo involgendo una nazione, certo nobilissima, una però delle tante abbracciate con materna carità dalla Chiesa. E' applicabile al caso la sentenza d' Agostino contro i Donatisti: « Prezzo del comune riscatto è il sangue di Cristo. Quanto vale? l' intero mondo. Quanto? tutte le genti. Sono dunque ingratissimi contro il prezzo che li comprò, ovvero tumidi di superbia coloro che affermano, o quello essere sì da poco da aver redento i soli Africani, od eglino esser da tanto che bastino ad appropriarselo tutto soli. » (16) Non ponno dunque vantarsi del titolo di cattolici, quando si professano fautori d' una religione nazionale. Ma è poi vero, che il loro culto sia nazionale in Italia? L' idea n' è straniera, tolta da' vecchi cattolici, a' quali anche recentemente ricorsero per violentare in capo a un loro adepto lo Spirito Santo: n' è forestiera la pratica, mutuata da pochi Gallicani del Loyson e da' Ritualisti; d' Italiano che cosa ci resta? Ricordino come in Italia i due Socini ed il Sarpi sieno eccezioni, è la regola protegga i genii, che in ogni ordine di scienze e d' arti, sì la nativa penisola illustrano e l' universale civiltà, che la Religione. Da Costantino a noi, le più sublimi pagine della storia italiana le scrisse il Papato, nè vi fu bella, nobile utile istituzione che non vantasse Mecenati i Pontefici. Ricordino che sul cielo italiano mal s' addensano le nebbie dell' eresia: il genio d' Italia, armonizzando le più dissimili facoltà, se posa nelle braccia di Dio, è cattolico; se poi sventuratamente se ne discioglie, non ristà a mezzo, nè degna pur d' un saluto le sale dei protestanti, ma via per lo sdrucciolo dell' empietà corre al fondo.

È dunque eretica la Congregazione di S. Paolo della Chiesa cattolica italiana; sono sacrileghe le funzioni del culto da essa esercitate, nè a quella può darsi il nome, nè a queste a bello studio si può assistere, senza incorrere le censure.

Applichiamo pertanto al caso, anche in virtù di particolari facoltà a Noi delegate dal Santo Padre, la dichiarazione emanata dall' E.mo Nostro Predecessore, nella sua lodata Istruzione del giorno 12 luglio 1878.

1. Incorrono la scomunica maggiore, riservata al Papa tra le specialissime, tutti coloro, i quali anche senza l' animo di aderire all' eresia, e per solo rispetto umano si ascrivono, o in qualunque altro modo danno il nome alla detta Congregazione, nè più, nè meno che se si aggregassero all' altre sette.

2. A più forte ragione incorrono la stessa pena quelli che prendono parte alle funzioni di essa, ovvero ascoltano il predicante con l' animo d' arrendersi a lui, quante volte, com' essi empiamente dicono, li persuada.

3. La incorrono parimente quelli che, fattisi autori dell' altrui spirituale rovina, inducono comechessia altri a intervenire alle funzioni, ai sermoni, od alle conferenze di quella sètta.

4. E finalmente sono innodati nella stessa censura tutti coloro che pubblicano con la stampa gl' inviti a' sermoni od alle conferenze, ovvero i temi di queste o di quelli, per il favore che prestano così alla diffusione od alla conferma dell' eresia.

E poichè sta scritto « chiunque ama il pericolo, perirà in quello » (17) sono dichiarati gravemente colpevoli queglino che, anche per sola curiosità, entrano nella sala della detta Congregazione quando o vi si predichi, o vi si facciano le funzioni; e molto più se vi si assista, sia pure materialmente e con intenzione aliena dall'eresia.

Racconta il secondo libro de' Re (18), come Resfa dì e notte vegliasse i figli, pendenti esanimi dal patibolo della croce. La pietà di quella povera madre, onde si commosse Davidde, è tuttodì celebrata con ampie lodi; e la pietà della Chiesa nel difendere, non che dalle rapacità delle fiere i cadaveri, dalle insidie dei nemici le anime de' suoi figli, quella vigile sollecitudine dell'amore materno sarà recata a durezza? V' è una pietà crudele, tutta studio a dissimulare le colpe, a spalancare il varco agli errori, a guardare impassibile i tanti precipitantisi negli abissi. Non è questa la pietà della Chiesa. V' è tal durezza che grida, minaccia, trattiene, ma a salvar l' innocente, a sollevare il caduto, sicchè non infracidi nel lezzo delle passioni: questa è la durezza, questa la crudeltà della Chiesa. « Meglio, dice l' ispirato autor de' Proverbi, meglio le ferite d' un amico, che non i baci ingannevoli dei nemici. » *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis* (19) Quella crudele pietà ritraggono i baci dell' odio, questa pietosa durezza rivelano i rimproveri dell' amore.

A' gemiti di tanta madre porgete l' orecchio, o Romani. *Gemitus matris tuae ne obliviscaris* (20); ascoltate gli autorevoli avvisi del Padre vostro, piangente i danni, piangente la perdita di tanti figli, e consolando il dolore di Lui, predisporrete a clemenza il giudice incorruttibile.

Dalla Nostra residenza, nella Solennità dell' Arcangelo San Michele, 29 settembre 1884.

L. M. CARD. VICARIO
AUGUSTO Can. BARBIELLINI *Segr.*

(1) Ep. XXI. — (2) Rom. X, 15. — (3) Joan. XIV, 24. — (4) Ib. 26. — (5) XXIII, 21. — (6) de Unit. Eccl. — (7) Heb. V, 1. — (8) Joan. XX, 16. 17. — (9) de Unit. Eccl. c. 4. — (10) S. Bernardo, de Cons. ad Eug. L. 3 c. 4. — (11) Statuto Ib. — (12) Vespro, Officio quotidiano, p. 2. — (13) Joan. XX, 23. — (14) Salmi e cantici, Roma 1882, Cantico 58, p. 62. — (15) Ib. Cant. 132, p. 131. — (16) In. Ps. 95. — (17) Eccles. III, 27. — (18) XXI, 10. — (19) XXVII, 6. — (20) Eccles. VII, 29.

Documenti sull'incidente del Lazzaretto di S. Sabina

Telegrafano da Roma alla *Difesa:*

L' *Osservatore Romano* pubblica la prima lettera del Cardinale Parocchi al Sindaco, la risposta di questo e la replica del Cardinale.

Nella lettera del 28 settembre, giorno della visita al Lazzaretto, il Cardinale lagnavasi di esserne stato respinto, e domandava al Sindaco ordinasse che non venisse impedito il Vicario del Pontefice nell' esercizio del suo ministero spirituale.

Il Sindaco, il 30 settembre, rispondeva dando spiegazioni materiali sul fatto, e riservandosi la facoltà di permettere o no l' ingresso al Cardinale.

Sua Eminenza nella lettera del 2 ottobre dice essere indiscutibile la assoluta indipendenza dell'autorità ecclesiastica nell'ordine spirituale. Dove c' è un ufficio sacro da compiere, essa ha il diritto e il dovere di esercitarlo; ove c' è un sacerdote, c' è moralmente il Vescovo che lo manda; chi impedisce l'autorità ecclesiastica nell' esercizio dei suoi doveri, offende la religione. Se havvi posto dove l'autorità ecclesiastica possa e debba esercitare la sua missione è il Lazzaretto. E' inerente all' ufficio del Vescovo il visitare i suoi cooperatori, incoraggirli, fortificarli colla parola, coll' esempio. L'autorità ecclesiastica è sola competente nelle cose spirituali. Il Cardinale protesta quindi contro il Sindaco arrogantesi il diritto di permettere o vietare l'entrata al Lazzaretto specialmente in Roma dove l'autorità del Vicario immedesimasi con quella del Pontefice.

Questo è il vero cardine della questione.

Il Cardinale conchiude che il rifiuto oppostogli è grave per la libertà religiosa in Roma. La risposta del Sindaco non rassicura nè lui nè il Papa. Dichiara che ove non rispondasi in modo soddisfacente, la presente lettera risolvesi in protesta.

I PRINCIPI ASSABESI!!!

Erano quattro straccioni!!

I lettori ricorderanno certamente il chiasso fatto per la carovana africana venuta a visitare l' Esposizione di Torino, carovana che si diceva composta di principi assabesi amici e quasi sudditi nostri!

Ricorderanno anche che quella carovana costò ai contribuenti italiani la somma di duecentomila lire o giù di lì. Ora ecco cosa si dice in una lettera romana della *Lombardia:*

" Una lettera da Assab conferma che la missione assabese mandata a Torino e fatta viaggiare a spese del governo nelle principali città del regno, fu una solennissima mistificazione.

Il cosidetto diplomatico Kreta era un intimo manuale, senza ingegno e senza coltura; il preteso guerriero Kamil, gabellato per eroe, è un ignoto Dankali; anche l' autenticità del principe è seriamente contestata; la stessa lettera aggiunge che i francesi, e gl' inglesi si burlano di noi per questa brutta commedia dei connazionali assabesi.

La Società geografica si sarebbe prestata a questa grossa mistificazione.

Qui si fanno grandi commenti su queste piccanti rivelazioni. "

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 6 ottobre 1884.

Se in questi tempi in cui ci è dato di vivere siamo costretti a vedere la mancanza di fede in tanti battezzati ed il vizio e l' immoralità portati spudoratamente in trionfo, siamo stati riservati però ad assistere di tratto in tratto a spettacoli tali di fede da non invidiare per nulla i secoli passati. Uno di questi spettacoli ce l' ha offerto ieri il popolo veneziano.

Una circolare di S. Em. il Patriarca diramata ai parrochi invitava il popolo ad un triduo da farsi in onore della Madonna nel Tempio della Salute per ottenere la preservazione del morbo asiatico che ha battuto già alle nostre porte. I giorni stabiliti erano il 3, 4, 5 ottobre. E il popolo veneziano sempre pio, sempre devoto della Madonna tenne l' invito e come! Fin dalle prime ore del mattino del giorno 3 la gente accorse e per tutta la giornata al Tempio, monumento imperituro della pietà veneziana, i barcaiuoli dei tre traghetti che menano alla Salute imbandierarono le calli vicine, pareva di andare ad una festa, ad una sagra. Nonostante la pioggia e il vento impetuoso del sabato il popolo accorse ancora più numeroso tanto che alla sera quel vastissimo tempio era quasi pieno; numerosissime le Comunioni alla mattina, offerte sorprendenti di candele e di torcie. Ma lo spettacolo sublime, commovente, degno in somma di Venezia era riservato nella domenica. Aperto il Tempio per tempissimo si trovò già molta gente che aspettava impaziente di prostrarsi ai piedi della venerata imagine di Maria, subito cominciarono le Messe e subito le comunioni. Circa alle 8 celebrò S. Em. il Patriarca, il quale comunicò di sua mano più centinaia di fedeli. Nè qui terminarono perchè fino alle undici e mezza si è dovuto dispensare in ogni Messa il Pane Eucaristico. Intanto il tempo imperversava, un vento impetuoso impediva alle barche a un remo di accostarsi alla riva, ma il popolo non ci badava punto, tanto che, verso il mezzogiorno han dovuto intervenire le guardie municipali e regolare il passaggio per le calli di S. Vio e di S. Gregorio altrimenti sarebbero successe indubbiamente disgrazie.

Alla sera la Chiesa era letteralmente gremita. Figuratevi un Tempio sontuoso, come quello della Salute, pieno di popolo devoto, l' altar della Vergine circondato da centinaia di torcie, il Pastor della Chiesa veneta vestito degli abiti pontificali in mezzo al suo popolo, dinanzi a quell' imagine miracolosa, le preghiere fervide, continue della donna del volgo e della matrona, del giovane e del vecchio, del nobile e del popolano, eppoi mi saprete dire se non siete costretti a piangere. Sua Eminenza parlò a quel popolo devoto come sa parlare lui, con quell' accento infuocato, con quella parola vibrata e poi dimandò a quelle migliaia di persone se erano tutti contenti ch' egli facesse per loro promessa alla Madonna di santificar meglio che per il passato i giorni festivi. E il popolo come un solo uomo, ad una sola voce proruppe in un *sì* prolungato, sonoro, entusiastico. Quel *sì* ripercosso sulle vôlpe del Tempio trovò già un' eco nell' intera città e ormai si può esser sicuri che molti dei negozi aperti per ordinario nelle prime ore dei giorni festivi saranno da domenica in poi chiusi.

Così splendidamente terminò ieri il Triduo, ma la memoria di questo fatto resterà indelebile e la storia patria lo registrerà a caratteri d' oro.

×

Anche a Venezia si vuole fare uno *sventramento*. Non sarà uno *sventramento ad usum* di Napoli, ma pur qualche cosa si ha intenzione di fare.

L' Ufficio tecnico municipale da varii giorni studia una specie di piano regolatore della città e si parla anche di una strada che dovrebbe condurre direttamente dal Campo di S. Salvatore al Ponte della Carità di faccia all' Accademia. Altri parlano di altri lavori e di altre strade che dovrebbero pur partire dal Campo di S. Salvatore. V' ho detto ancora la mia opinione su questi *sventramenti* più o meno grandi della nostra città e in massima non sono del tutto contrario, ma *sit modus in rebus*, signori miei, altrimenti coll' allargare le strade ci stringete le tasche già troppo strette.

×

Il cholera che ha fatto capolino (come vi scrissi) sembra voglia far giudizio. Nessun nuovo caso, nemmeno sospetto, fino ad oggi fu denunziato all' Ufficio d' igiene. Il Patriarca però ha dispensato i fedeli dall' astinenza delle carni nel Venerdì e nel Sabato. V.

ITALIA

Genova — E' morto a Genova il distinto medico e scienziato Domenico Bomba, il quale un tempo aveva avuto sentimenti non retti e ad essi avea ispirato alcune pubblicazioni.

Ma (narra l' egregio *Cittadino* di Genova) in questi ultimi anni il Bomba aveva fatto conoscenza coi RR. Cappuccini P. Pietro da Voltaggio e P. Angelico da Sestri Ponente. Spesso li visitava nella loro povera cella; così ogni pregiudizio in lui si andò dissipando ed egli ridiventò credente in quella fede, che poscia no doveva santificare la morte. È questa fu veramente degna di un cattolico, e commoventissima.

« Agli amici aveva preannunziato la sua fine appena si sentì colpito dal malore che poi lo condusse alla tomba.

« Tosto fece ricorso ai Sacramenti della Chiesa e stette aspettando la morte tranquillo, sereno, deliziandosi nel sentir parlare di Dio e della vita immortale. La visita di Monsignor Arcivescovo nostro lo colmò di letizia; e la parola e la benedizione del Venerando Pastore gli riuscirono di conforto ineffabile. Per ben due settimane volle dì e notte presso il suo capezzale il P. Angelico, e a lui esprimeva il suo contento per aver potuto liberamente fruire dei religiosi conforti, che certo gli sarebbero stati vietati, se, cedendo al fattogli invito, avesse dato il suo nome alla Massoneria.

« A questo invito egli aveva risposto, ricusando, con una dottissima lettera, e Dio ne lo ricompensò.

« Nello iterare l' espressione del suo contento per questo rifiuto, stringeva la mano al sacerdote e coll' altra portavasi alle labbra il Crocifisso ripetendo colle lacrime agli occhi: *Peccavi, Domine, miserere mei! Peccavi, Domine, miserere mei!*

« Trascorso indi qualche intervallo di tempo dedicato al riposo o al concentramento, richiedea tosto al suo Padre Spirituale, ora la recita del *Dies irae*, ora del Salmo *Miserere*, ora gli atti delle Teologali Virtù; e colla sua compunzione e pietà moveva alle lacrime gli astanti.

« Così santamente si chiuse la vita di un uomo che, pietoso sempre per le miserie dei fratelli immagine di Cristo, meritò di averlo propizio nel terribile passaggio. »

Roma — In seguito ad una improvvisa emoraggia è morto il sottotenente Milla ferito nel duello dal tenente Ludovisi.

Fu sepolto col rito israelitico, al quale apparteneva.

Lasciò nel testamento il residuo del suo denaro alla città più colpita dal colera. Negli ultimi momenti ha pregato gli amici che lo assistevano di salutare l' uccisore.

Ravenna — Una tremenda bufera si scatenò sabato sulle coste della Romagna e durò tutta la domenica successiva facendo danni enormi, e producendo naufragi. Le campagne di Pesaro e di Fano furono inondate. Vennero invasi i pianterreni di molte case. Finora furono trovati dodici cadaveri.

A Ravenna i fiumi uniti hanno rotto l' argine. La corrente ha portato via due case coloniche.

ESTERO

Francia

Gravi disordini accaddero domenica a Parigi al Bosco di Boulogne occasionati dalle corse dei cavalli.

Era terminata appunto l' ultima gara, quando il pubblico fu commosso a grandissima ira e rabbia essendogli parso, dal modo della corsa, che i tre fantini si fossero accordati per lasciare la vittoria al cavallo non favorito, e truffare così quelli che avevano scommesso su una diversa vittoria.

Allora nacque un urlio, un tumulto infernale e si videro in gran numero i signori con tanto di cilindro e guanti circondare i fantini e percuoterli ferocemente con bastoni, pietre, ombrelli.

Due di quei malcapitati rimasero feriti, ed uno gravemente, e sarebbe avvenuto peggio, se a porre termine a quelle violenze non fosse intervenuto un picchetto di truppa.

I cavalli pure furono assai malconci. Ma di lì a poco, diradato un po' il pubblico, i fantini furiosi tornarono essi all' assalto, e ghermito il più ardente degli assalitori e trattolo nel loro recinto, già gli avevano strappati tutti i panni di dosso e volevano impiccarlo, giusta la legge di Lynch (dente per dente, occhio per occhio ecc.) Ci volle del buono perchè le guardie riuscissero a torre loro dalle branche quel poveraccio, che si era fatto bianco come un cencio lavato.

Il fantino fortunato nella gara montava un cavallo appartenente al duca di Castries.

— Sette degli organizzatori della tombola parigina a favore delle vittime del colèra, saranno tradotti in polizia correzionale per gravissimi fatti che si addebitano loro. Fra questi sette, cinque sono giornalisti e fino a tutto ieri non seppero dare al giudice istruttore un conto esatto e specificato d' una somma superiore alle 115 mila lire.

Intanto il ministro dell' interno e il prefetto della Senna hanno deciso per l' avvenire a procedere col piè di piombo prima di concedere nuovi permessi di tombole.

Turchia

Mons. Rotelli venne ricevuto venerdì in udienza da Sua Maestà il Sultano.

Alle ore 2,30 il Delegato apost. accompagnato dal sig. Robert, primo sotto-dragomanno dell' ambasciata di Francia, prese posto in una vettura preceduta da due circassi della medesima Ambasciata, e si recò al palazzo di Yildig, dove venne ricevuto da S. E. Munir pascià che lo introdusse immediatamente nel piccolo chiosco situato in fondo del giardino imperiale, dove il Sultano arrivò al medesimo momento.

Mons. Rotelli era in abito di cerimonia; sottana violetta, rocchetto e mantellina, cappello a ghiande d' oro.

Sua Grandezza pronunciò un discorso in francese ringraziando Sua Maestà dell' alta protezione accordata ai cattolici dell' impero, che prosperano grazie alla sollecitudine paterna del Sovrano.

Sua Maestà rispose con alcune parole benevoli e volle esprimere la sua soddisfazione per la condotta irreprensibile dei suoi sudditi cattolici.

S. E. Munir pascià compiva le funzioni di interprete.

Dopo lo scambio delle formalità ufficiali, il Sovrano si degnò di pregare Mons. Rotelli di sedersi e s' intrattenne con S. G. in tono molto cordiale.

S. M. s' informò delle impressioni dell' Arcivescovo durante il suo soggiorno a Costantinopoli.

Si mostrò vivamente afflitto del flagello che desola l' Italia, e fece voti affinchè l' epidemia risparmi Roma e cessi il più presto possibile.

La conversazione si volse in seguito sulla persona di S. S. il Papa Leone XIII. Sua Maestà incaricò Mons. Rotelli di presentare i suoi complimenti al Capo della Chiesa Romana, e terminò coll' assicurare S. G. che la sua partenza gli cagionava un vivo rincrescimento.

L' udienza durò circa mezz' ora, e il Delegato apostolico si è ritirato portando seco la migliore impressione dell' affabilità e della benevolenza del Sovrano.

DIARIO SACRO

Mercordì 8 ottobre

s. Brigida ved.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

Zolli Giacomo di Carpacco L. 3,23.

Disgrazia. Il muratore Giuseppe Globa da Paderno, mentre lavorava stamattina nel Collegio Uccellis, cadde da un'altezza di 6 metri sul pavimento di pietra riportando una ferita piuttosto grave al cranio con commozione cerebrale. Fu condotto all' Ospedale.

Fu arrestato a San Giorgio di Nogaro un tal Fuga Giuseppe da S. Michele al Tagliamento perchè autore di lettere insultanti il Re d' Italia.

Appropriazione indebita. Ricorderanno i lettori il fatto di quello stalliere il quale mandato dal suo padrone signor F. Cecchini nello scorso aprile a Brescia per vendervi un cavallo, quando fu di ritorno faceva annunziare al padrone che i denari ricavati dalla vendita del cavallo gli erano stati rubati in vagone mentre dormiva.

Il sig. Cecchini per ogni buon conto ricorse alla Questura la quale fece le sue investigazioni il cui risultato fu che lo stalliere dovette comparire ieri in Tribunale per rispondere del reato di appropriazione indebita, e che il tribunale lo ritenne colpevole dell' imputazione e lo condannò a 5 mesi di carcere, alla restituzione della somma appropriatasi e al pagamento delle spese processuali.

Consiglio di Leva. Sedute del giorno 6 ottobre 1884.

Distretto di Ampezzo.

Abili di 1ª categoria	N.	32
Abili di 2ª categoria	»	16
Abili di 3ª categoria	»	20
In osservazione	»	1
Riformati	»	21
Rivedibili	»	28
Cancellati	»	—
Dilazionati	»	27
Renitenti	»	4
Totale	N.	149

Un orologio di paglia. Nell' ergastolo di Kartaus in Boemia trovasi detenuto un giovane poco più che quadrilustre, il quale deve scontarvi una pena di cinque anni in seguito a condanna per furto.

Questo giovane ingegnosissimo ha fabbricato nelle molte sue ore d' ozio e senza ordegno di sorta, un orologio del diametro di cinque centimetri e, della grossezza di due, il quale è formato di paglia, filo, due aghi e uno spillo. Il quadrante è di carta, gli indici di pagliuzze da sigari.

L' orologio segna benissimo le ore e i minuti, con perfetta regolarità, quanto uno di metallo e sta montato sei ore di seguito.

L' inventore sta ora studiando il modo di farlo andare per un periodo di tempo più lungo.

Oh che bel fiore che han colto oggi gli Angeli in Paradiso!.. Dopo una ben lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, e munita dei conforti della nostra SS. Religione, spirava ieri nel bacio del Signore la bell' anima di

Maria Bearzi Nob. Tullio.

Da ben quando ti conobbi, o Maria, sempre ti ravvisai un Angelo! Angelo da bambina, da fanciulla da fidanzata, da sposa, un Angelo sul letto dei tuoi ultimi dolori per la tua semplicità, umiltà, modestia e rassegnazione! Oh salve o Anima bella!... io invidio la tua sorte, mentre nutro piena fiducia che *Tu* sii già a corteggiare il divino Agnello od a bearti nel seno di quel Gesù cui Tu tanto amavi! Oh da quello sedi, sii Tu colle tue preci pòrte all' Altissimo, sii Tu di conforto al desolatissimo tuo consorte, al padre, fratelli e sorelle, che in te piangono un vero Angelo ahi! troppo presto strappato alla terra per esser ammesso al gaudio del Cielo.

Udine 7 ottobre 1884

Un Parente

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 4 alla mezzanotte del 5

Provincia di Alessandria: 2 casi a Ovada. 2 morti.

Provincia di Aquila: 1 caso a Roccaraso e a Scontrone. 1 morto.

Provincia di Bergamo: 1 caso a Cologno, 1 a Anteguate, Arzago, Azzano, Desenzano, Alserio, Lurano e a Romano. 2 morti.

Provincia di Bologna: 1 caso sospetto a Castelfranco d' Emilia, 1 a Porretta.

Provincia di Brescia: 1 caso ad Acqualunga, Ludriano e a Travagliato. 2 morti.

Provincia di Caserta: 1 caso a Castelvolturno e a Marigliarella. 1 morto.

Provincia di Cremona: 2 casi a Casaletto, Ceredano, Dovera e Ombriane; 1 a Bagnolo, Casalbuttano, Casalmorano, Fiesco, Malignano, Montodine, Soncino e Vaiano.

Provincia di Cuneo: 22 casi a Dronero in 2 giorni; 4 a Cervasca e a Solti, gnosco; 3 a Castellestura, Centallo e Savigliano; 2 a Margherita, Racconigi, Saluzzo, Sant' Albano Stura, Scannafigi e a Trinità; 1 a Doves, Busca, Cuneo, Monasierolo, Villafalletti e a Villar. 27 morti.

Provincia di Ferrara: 3 casi a Codigoro; 1 a Copparo, 1 in una frazione di Ferrara. 4 morti.

Provincia di Genova: a Genova 27 casi e 6 morti, Dei colp. dei giorni precedenti morti 6. Cinque casi a Sanpierdarena; 3 a Rossiglione e a Sestri Ponente; 1 a Chiavaro e a Quarto. 9 morti.

Provincia di Modena: 2 casi a Formigine. 2 morti.

Provincia di Napoli: A Napoli 12 morti e 13 dei casi precedenti. Nuovi casi 26 così ripartiti: Chiaia 5, S. Giuseppe 1, Montecalvario 5, Avvocata 1, Stella 2, S. Carlo Arena 3, Vicaria 7, San Lorenzo 3, Mercato 3, Pendino e Porto 3.

In Provincia: 7 casi a Portici (3 nel bagno penale); 5 a Resina; 4 ad Afragola; 3 a Barra e a Castellamare; 2 a S. Giovanni Teduccio e a Torre Annunziata; 1 a Fratta Maggiore, Pomigliano d' Arco, Sant' Anastasia e a Soccavo; 5 morti e 6 dei casi precedenti.

Provincia di Novara: 1 caso a San Germano e a Vercelli. 1 morto.

Provincia di Parma: 1 caso a Colorno, S. Lazzaro e Sorbole, 2 a Mezzane. 2 morti.

Provincia di Reggio d' Emilia: 3 casi a Reggio.

Provincia di Rovigo: 1 caso a Contarina, Papozze e a Portotolle. 2 morti.

Provincia di Torino: 2 casi a Buttigliera alta, 1 a Cavagnolo, Carignano e a Villa Stellone. 4 morti.

Provincia di Venezia: 1 caso a Venezia.

Bollettino odierno: casi 202 e morti 108.
Bollettino di ieri casi: 201 e morti 112.

Parigi 6 — A Marsiglia due decessi di colera, 1 a Bona e 10 a Orano.

Parigi 6 — Ieri nei Pirenei Orientali 4 decessi di colera.

Madrid 6 — Ieri nessun caso di colera in tutta la Spagna.

Rovigo 6 — Tre soli casi di colera si ebbero oggi in tutta la Provincia di Rovigo: uno a Crespino e due a Bottrighe uno dei quali seguito da morte.

Da Ferrara si ha che a Codigoro vi furono tre nuovi casi e nello stesso paese è morto uno dei colpiti nei giorni precedenti.

Genova 6 — Dalle 10 di iersera alle 10 di stamane i casi denunciati non furono che sei.

Napoli 6 — Il Bollettino della Stampa dalle 4 pom. di ieri alle 4 pom. d' oggi reca: casi 37 e morti 10.

Dei colpiti nei giorni precedenti morti 9.

TELEGRAMMI

Bruxelles 6 — Ieri avvenne una dimostrazione ostile alle loro Maestà che assistevano alla distribuzione dei premi delle scuole secondarie.

Bruxelles 6 — Ieri alla distribuzione dei premi i sovrani vennero accolti con applausi e fischi. Nuove grida scoppiarono allorchè le loro Maestà si mossero per uscire. La folla seguì la carrozza reale fischiando fino al palazzo. Vennero fatti molti arresti.

Parigi 6 — La prefettura doveva prendere oggi possesso della sacristia della chiesa di *Nicolas des Champs* per l' allargamento della strada.

Il delegato della prefettura essendovisi recato senza carte che comprovassero la sua identità il curato gli ricusò le chiavi. Il delegato si ritirò ma la folla invase la Chiesa cantando e commettendovi profanazioni.

Torino 6 — Contrariamente alle voci sparse d' una proroga, l' esposizione si chiuderà il 31 ottobre.

Carlo Moro *gerente responsabile*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

6 - 10 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . . millim.	751	753	754
Umidità relativa . . .	61	72	70
Stato del cielo	coperto	coperto	misto
Acqua cadente	—	mm. 8.6	—
Vento { direzione . . .	E	NE	NE
Vento { velocità chilom. .	13.0	9.0	5.0
Termometro centigrado. .	14.8	15.9	13.9

Temperatura massima 16.8 | Temperatura minima all'aperto . . . 9.0
« minima 11.3

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
	ore 1.43 ant.	misto		ore 2.30 ant.	misto.
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto.
per	» 10.20 »	diretto	da	» 9.54 »	omnib.
VENEZIA	» 12 50 pom.	omnib.	VENEZIA	3 30 pom.	»
	» 4.46 »	»		» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto		» 8.28 »	omnib.
	ore 2.50 ant.	misto		ore 1.11 ant.	misto
per	» 7.54 »	omnib.	da	» 10.— »	omnib.
CORMONS »	6.45 pom.	»	CORMONS »	12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
	ore 5.50 ant.	omnib.		ore 9.08 ant.	omnib.
per	» 7.45 »	diretto	da	» 10.10 »	diretto
PONTEBBA	» 10.35 »	omnib.	PONTEBBA »	4.20 pom.	omnib
	» 4.30 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	diretto

Udine 1884. Tipografia del Patronato.